

CRISI

La guerra fredda tra banche e Pmi

Il 50% dell'export italiano è fatto dalle Piccole e medie imprese. Ma gli istituti finanziari non riescono a fidarsi. E negano il credito. Le aziende attaccano: sono loro a mancare di professionalità.

di Antonietta Demurtas



[A soffrire di più sono le aziende non internazionalizzate, che ancora operano nel mercato domestico.](#)

Piccole medie imprese alla ricerca di un sostegno finanziario che non c'è. Quando si parla del rapporto tra Pmi e istituti di credito ognuno ha la sua verità. E il bicchiere è mezzo pieno o

mezzo vuoto, a seconda da che parte si guardi.

Secondo la fotografia scattata dall'istituto Guglielmo Tagliacarne per la terza edizione di Focus Pmi, l'osservatorio annuale promosso da Ls Lexjus Sinacta, il 58,3% delle 1.600 imprese intervistate dice di non aver avuto problemi nell'ultimo anno ad affrontare i propri impegni finanziari. Percentuale che arriva a sfiorare il 70% se le imprese operano anche fuori dall'Europa.

IL 40% DELLE PMI IN SOFFERENZA. Ma, nonostante la maggior parte del campione non denunci una sofferenza con il sistema creditizio, l'altro 40% lancia l'allarme. A soffrire di più sono le aziende non internazionalizzate, che ancora operano nel mercato domestico.

Senza liquidità oggi fare business è difficile: circa due imprese su tre reputano indispensabile il sostegno bancario. In assenza di questo, nonostante la capacità di resistenza - il 69,6% delle Pmi dichiara di aver mantenuto un'occupazione stabile - credere nel futuro è sempre più difficile.

NESSUN INVESTIMENTO PER IL 2013. Per questo l'80% delle aziende non ha previsto alcun investimento nel 2013, e il 20% che invece ha intenzione di farlo cercherà di autofinanziarsi, consapevole di non avere chance per accedere al sistema creditizio.

Una situazione allarmante ma non certo nuova, nell'ultimo biennio più di tre imprese su cinque non hanno eseguito alcun investimento. E oggi anche il 32% delle aziende più giovani non ricorre alle banche.

Giovine: «Pmi in difficoltà e banche troppo selettive»



[L'Abi è l'Associazione delle banche italiane.](#)

In particolare, nel 22% dei casi è diminuita la domanda di credito delle imprese. Stanche di ricevere dei no, hanno smesso di chiedere aiuto. Persino le più dinamiche, infatti, rileva l'istituto Tagliacarne, nel 30-33% dei casi, hanno avuto un parziale accoglimento o totale rifiuto

- da parte delle banche - delle loro richieste.

A vedersi negato maggiormente il credito sono soprattutto le aziende che operano nei mercati domestici (il 20,5%), mentre quelle internazionalizzate sono più agevolate.

COMPENSARE LE ESIGENZE DI LIQUIDITÀ. Il 63% che invece è riuscito a mantenere stabile la propria domanda dichiara però di avere spesso usato l'ammontare dei soldi ricevuti non tanto per fare nuovi investimenti e quindi incrementare la competitività aziendale, quanto per compensare esigenze di gestione della liquidità.

Insomma quello tra banche e Pmi non è un rapporto tra i più idilliaci, tanto che il 39% degli imprenditori lamenta di aver avuto problemi nel 2012 con il proprio istituto a causa dell'aumento dei costi del credito. Che non risparmia nessun settore: tutte le piccole soffrono, anche se le più colpite sono quelle dei servizi (commerciali, turistici), l'edilizia e il tessile abbigliamento.

ARTIGIANATO E START-UP A RISCHIO. «La crisi è nell'indotto dell'artigianato, e noi non possiamo continuare a finanziare imprese che non hanno futuro», ha detto Domenico De Angelis, direttore generale della Banca popolare, che non nega la chiusura da parte degli istituti di credito nei confronti di una parte di quel manifatturiero un tempo fiore all'occhiello del made in Italy.

Ma la diffidenza da parte degli istituti di credito riguarda anche le imprese appena nate, che difficilmente hanno accesso al credito.

«Non possiamo finanziarle noi», ha spiegato De Angelis. «Si devono far sostenere dalle associazioni di categoria e dagli altri imprenditori che sono già avviati. Se loro ci credono, allora anche il nostro sostegno può arrivare, ma deve essere un lavoro di rete, di sistema».

UN LENTO E PROGRESSIVO ABBANDONO. Un lento e progressivo abbandono quello degli istituti di credito che Claudio Giovine, responsabile del dipartimento delle politiche industriali Cna (Confederazione nazionale dell'Artigianato e della Piccola e media impresa), denuncia da tempo: «Nel 2008 sono stati 61 i miliardi erogati dalle banche nel settore dell'artigianato, nel 2012 sono scesi a 51», dice.

«Qui il bicchiere è mezzo vuoto: le imprese hanno sempre più difficoltà ad accedere al credito e le banche sono sempre più care e selettive».

Un *j'accuse* non certo privo di mea culpa: «Le Pmi devono rendersi più indipendenti dalle banche, molte hanno un problema di organizzazione, di incassi e pagamenti, ma troppo spesso sono lasciate sole».

Per ora la collaborazione della Cna con l'Abi serve a «colmare un gap conoscitivo degli istituti di credito nei confronti delle piccole aziende, ma bisogna fare in fretta», ha avvertito Giovine.

NEL 2012 400 MILA IMPRESE CHIUSE. Il tempo è infatti proprio quello che manca alle centinaia di piccole realtà in crisi: «Nel 2012 hanno chiuso i battenti circa 400 mila imprese». Eppure lamenta Giovine, «il 50% dell'export italiano è fatto dalle pmi, imprese che dovrebbero usufruire di un sostegno che invece viene dato sempre alle più grandi».

Uno spirito pionieristico quello delle Pmi, «ma anche solitario, che l'Italia non può permettersi. I grandi ormai esportano tutto quello che possono, le pmi invece devono ancora dare tanto, esprimere il meglio e per questo vanno supportate dal Paese con strumenti specifici».

Tra questi il Cna propone il credito di imposta, «se le famiglie stanno male oggi è perché le imprese hanno smesso di pagare, per questo vanno messe al centro del Paese», conclude Giovine.

Seghetti: «Oggi in banca manca la competenza professionale»



[Uno sportello bancario](#)

Un Sos che da tempo lanciano tutti, piccoli e medi imprenditori. Anche quelli che stanno meglio. «Abbiamo un problema di capitale circolante», ha raccontato Giampietro Seghezzi, amministratore delegato di Coccodì, l'azienda che da 50 anni confeziona uova dai campi ai supermercati. «Le banche e l'Abi percepiscono tutti i paletti messi dall'Unione europea,

poi però a pagare sono le imprese, che scontano anche una mancanza di comunicazione con gli istituti di credito».

SERVE UN RAPPORTO DIRETTO. Se infatti alla base del rapporto con le banche ci dovrebbe essere la fiducia, «oggi in banca manca la competenza professionale e spesso a valutare i report di un'azienda in salute ci sono persone che non conoscono la realtà imprenditoriale di chi gli sta davanti», ha denunciato Seghetti. «Se i gestori cambiano ogni tre mesi», dice, «è difficile per un imprenditore farsi riconoscere». Così si arriva ai paradossi, «oggi le aziende sono pure disposte a scrivere falsità in bilancio e pagare anche più tasse pur di ottenere un credito dalle banche».

PERSONALE POCO PREPARATO. A denunciare un turn over eccessivo all'interno degli istituti di credito è anche Assolombarda: «Nel mondo bancario medio c'è un calo enorme della professionalità», denuncia Alvise Biffi, presidente della piccola impresa dell'associazione, che spiega come oggi le pmi non vadano certo a parlare con il settore corporate di una banca «ma con il personale dello sportello, spesso poco preparato e ogni volta diverso».

Difficoltà che Biffi ha sperimentato sulla propria pelle anche come imprenditore: «Nel 2004 quando ho aperto la mia azienda ho girato 104 banche per avere dei finanziamenti, per ottenerli tutti mi chiedevano tre anni di bilanci, ma come può averli una start-up appena nata?».

BANCHE SENZA PROFILO INTERNAZIONALE. Ma anche quando l'azienda lavora da anni sul territorio, non sempre è facile accreditarsi. «C'è troppa attenzione nei confronti delle imprese internazionalizzate», ha criticato Biffi. Come se «le banche lo fossero. Basta andare all'estero per vedere che gli sportelli dei nostri

istituti non ci sono».

L'ETERNA CRISI DELL'EDILIZIA. E aspettare tempi migliori «è impossibile», ha detto Claudio De Albertis, presidente Assimpredil Ance.

«Se non si cambia rotta, a fine anno le imprese edili saranno tutte decotte e parliamo di un settore che con il suo indotto rappresenta il 20% del Pil nazionale». E soprattutto che è in crisi «dal 2007», ha sottolineato De Albertis, che fotografa la situazione a partire dal calo degli investimenti: «Dal 2007 al 2012 abbiamo registrato un calo del 25% nel settore delle costruzioni e del 25% nelle vendite immobiliari. Il credito nel settore abitativo è sceso del 50% e del 62% in quello non abitativo, rispettivamente 13 e 9 miliardi di euro erogati in meno».

IL RIPRISTINO DELLE CARTELLE FONDIARIE. Per non parlare dei mutui concessi alle famiglie, «scesi del 61%». Inutile quindi «fare discorsi di concetti finanziari, il nostro sistema è fatto di Pmi». Per aiutarle De Albertis propone «un ripristino delle vecchie cartelle fondiari, dove la raccolta va fatta a tassi inferiori anche a quelli dei titoli di Stato».

UN DIALOGO IMPOSSIBILE. Ma «il dialogo è possibile solo se gli interlocutori hanno voglia di capirsi», ha aggiunto De Albertis.

A non intendersi non sono solo le imprese con il mondo del credito. Il governo è uno dei primi responsabili della sofferenza delle Piccole e medie imprese. «Il decreto sui debiti della Pubblica amministrazione salva 700 imprese ma ne fa morire 7 mila, sono una gabbia di matti», ha precisato De Albertis.

IL RUOLO DEL FONDO DI GARANZIA. Mancanze che cercano di essere colmate dal Fondo di garanzia per le piccole realtà imprenditoriali: «Nel 2012 abbiamo erogato 8,2 miliardi di finanziamenti», ha Claudia Bugno, presidente del comitato di gestione. «E abbiamo anche istituito una nuova misura del fondo centrale per le aziende con capitale a rischio, quindi sotto capitalizzate».

Risorse a cui si aggiungono quelle erogate dal Fondo italiano investimenti che conta già una partecipazione in 66 aziende.

Venerdì, 24 Maggio 2013